

Lo strano caso degli «anarchici informali»

Un fantasma si aggira per l'Italia. La federazione anarchica italiana ha detto di non volere averci nulla a che fare. Il loro nome è "anarchici informali". Si tratta di un gruppo molto pericoloso, composto da un numero ristretto di persone, piazzate in alcuni posti di comando. La loro idea di base è la distruzione delle regole, la mortificazione delle istituzioni. Cercano di raggiungere tali obiettivi con un continuo balletto di dire e non dire, di sorridenti annunci e iraconde smentite, un'incendiaria altalena di aggressioni e di scuse. Ogni tanto fanno anche finta di azzuffarsi tra loro. Ieri nell'aula del Senato, il capogruppo dei Ds Gavino Angius, con il tono con-

trito di chi non vorrebbe credere alle cose a cui ha assistito, ha raccontato le ultime gesta di questo manipolo: è accaduto che il presidente del Senato, Pera, e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi, avevano appena finito di rassicurare domenica pomeriggio lo stesso presidente del gruppo Ds. Il governo, nella persona del ministro dell'Interno Pisano, avrebbe riferito ai senatori delle indagini sul pacco bomba esplosivo nelle mani di Romano Prodi, approfittando, come aveva insistito Angius, del fatto che l'aula del Senato sarebbe stata aperta ieri per altre questioni all'ordine del giorno.

Quasi tutti i giornali di ieri, com-

Un fantasma si aggira per l'Italia. La federazione anarchica italiana ha detto che non vuole averci nulla a che fare. Si tratta di un gruppo molto pericoloso, occupano posti importanti...

VINCENZO VASILE

preso il nostro, davano ieri mattina la notizia del dibattito. A un quotidiano era arrivata, invece, nottetempo un'imbeccata dal Viminale: colpo di scena, il governo ha cambiato idea, non risponderà ai senatori. Nella mattinata di ieri parte così una danza poco edificante tra il palcoscenico delle agenzie di stampa: Giovanardi sostiene che,

massi, il governo è disponibile, ma può farlo solo se richiesto dal presidente del Senato, che - si apprende - non ha mosso un dito. Il presidente proprietario del dito sforna subito in risposta un'altra nota di agenzia "in relazione a notizie di stampa". Notizie di stampa? Si tratta così un ministro della Repubblica? In questo comunicato si dà

ben altra versione: lui, Pera, si è dato subito da fare avendo ricevuto la telefonata di Angius, e il governo gli aveva dato la sua disponibilità. A questo punto, la presidente comunica, piccata, che se ne parlerà a gennaio alla ripresa dei lavori parlamentari. Alle 18 di ieri protestano, dunque, in aula in modo pacato, Angius e

Bordon. Sono loro a "riferire" ai colleghi di quel che è accaduto a Bologna, della nuova lettera esplosiva mandata proprio da lì al presidente della Bce Trichet, e a interrogarsi sulle preoccupazioni per gli atti terroristici così come su quelle per i ritardi e le sciatte dei controlli e delle indagini. A presiedere Marcello Pera non s'è presentato. Ma al suo posto c'è un vicepresidente da antologia, il leghista Calderoli. Nei giorni scorsi ha lanciato un suo petardo puzzolente: "La bomba a Prodi? gliel'ho mandata i suoi concorrenti dell'Ulivo, si guardi da loro il presidente...". Adesso parla, invece, in veste istituzionale, e fornisce solennemente la sua giustificazione del fatto che il

governo abbia disertato il Senato: il guaio è che Angius e compagni non hanno redatto la loro richiesta per iscritto, rivela, "Quando l'ho saputo, mi sono stupito...". A questo punto il lettore più moderato converrà: si tratta di gente pericolosa, veri "anarchici informali", che perseguono un loro piano: distruggere a poco a poco, strappo dopo strappo, le regole e il buon senso, e infine banchettare sulle macerie fumanti. Il filosofo liberale Karl Popper, come Marcello Pera ben sa, scriveva degli anarchici veri che essi "hanno un'idea molto esagerata di libertà". Questi loro succedanei, iracondi e pasticcioni, ne hanno una che è soltanto disdicevole.

Parole parole parole di Paolo Fabbrì

VUOTO DI FIDUCIA

Non ho parole, si sente dire. Chiacchiere: le parole ci sono, ma cambiano di contesto e di significato. Alcune non escono più dal senno o dal seno, ma dalle scollature delle reti. Parole date e subito smarrite, come la Fiducia, nella speciale accezione che ha il credere nel mondo del credito. Tra bolle finanziarie e bancarotte è legittimo chiedersi se in economia c'è ancora spazio per la Fiducia. Non solo per le disonestà personali e i brogli contabili, ma per la distorsione definitiva tra il fittizio e il reale. Nei giochi speculativi dell'ultra-valore, non si fa più riferimento alla produzione in condizioni reali. La crescita è diventata escrescenza e la moneta un puro artefatto segnico! Nella circolazione planetaria di ricchezze virtuali, tra dinamiche speculative e intensificazioni a vuoto dei capitali, nella fluttuazione virtuale e virale delle finzioni finanziarie, che spazio resta al "piccolo azionista" per prestar fede, oltre ai risparmi? Le sue a-spettative e

pro-spettive meritano la loro radice: "spettacolo", stare a guardare. Nella prima modernità, la risposta era certa. C'era Fiducia, stabile e durevole, non nel mercato, ma nello stato provvidenziale o previdenziale, garante ultimo e controllore giudiziario degli abusi. Ma non è più quel tempo o quell'età. Siamo nella società liberal-concessionista, in cui ogni attore economico è solo un nodo nella rete delle informazioni e delle risorse. Nessun creatore di connessioni (networker) si sente più tenuto ai "lacci e laccioli" delle regole. Proprio per questo però si dovrebbe contare sull'apprezzamento delle persone, sulla loro esperienza e reputazione. Soprattutto nei casi difficili da verificare, come le promesse economiche elettorali e le revisioni di bilancio. La nuova Fiducia sarebbe allora una credenza nella sincerità di legami a brevissimo termine, quel tanto che basta allo scambio di beni e servizi difficili da formattare e aperta a connessioni sempre nuove. Nella realiz-

zazione del profitto globale, questa post-Fiducia, non dovrebbe essere un articolo di dizionario ma di fede. Un segno d'autocontrollo e di garanzia per i patti da serbare, nella crisi delle strutture gerarchiche istituzionali. Poiché nelle reti finanziarie non si coglie mai l'intero tessuto ma solo il singolo nodo, tutto è riportato quindi alla persona, al suo senso morale o alle competenze cognitive. Di qui il proliferare delle carte etiche nei discorsi del management e della macroeconomia. E i media, imprenditori di moralità, trasformano in una crociata anti-corruzione ogni somma volatilizata nelle pieghe della rete finanziarie. Riabilitando così il ruolo della politica e della sana economia - conti puliti! - fino al prossimo scandalo! Questa ipertensione morale dovrebbe ispirare credibilità, ma ci nasconde che, nei rizomi della globalizzazione, ci sarà più libertà negli affari, ma non certo più Fiducia. I fatti sono là per smentirlo. Nel vuoto della Fiducia, si intensifica il sentimento del rischio. Si affollano allora i fideismi e le superstizioni, insieme allo scetticismo e al cinismo. In queste condizioni ogni voto è a perdere. Provare per credere?

Maramotti



Qualche tempo fa, un parlamentare di Forza Italia propose di depenalizzare il furto. La notizia spazzò i cittadini, che non seppero se fosse una burla o no. In ogni caso era un segnale della mentalità di questo governo, che non combatte più le brutte abitudini degli italiani, ma le istituzioni e le cavalca a proprio vantaggio. Gli italiani tendono a frodare il fisco e a costruire ville di cemento armato sulle scogliere? Prendiamone atto, e se esiste una norma che lo vieta, eliminiamo piuttosto la norma. Anzi, ci si può anche guadagnare. È questo lo spirito del condono, che autorizza ad aver commesso un reato, e vende l'impunità in cambio di denaro. La ovvia conseguenza è che il livello morale della nazione si abbassa, perché nel periodo successivo a un condono edilizio nessuno vorrà essere così stupido da non cedere alla tentazione di gettare la sua colata di cemento personale nelle riserve naturali.

In questi tre anni ci siamo accorti che un governo può degradare anche la qualità etica di un popolo, e non solo la sua condizione economica, sociale e civile. La gente apprende dalle massime cariche dello Stato che l'arte dell'arrangiarsi in modo illegale è tollerata e anzi caldamente raccomandata, almeno finché quelle stesse pratiche non saranno legalizzate in Parlamento (cosa che, promettono i politici, si sta tentando di fare). Non ricordate che fu lo stesso Berlusconi a invitare i lavoratori in cassa integrazione a trovarsi un secondo lavoretto

Rete4 e il tallone d'Achille del Signor B.

FABIO BACCHINI

in nero da svolgere il pomeriggio? Se un etnoantropologo dovesse confrontare questa Italia con quella di quindici anni fa, noterebbe che la più grande differenza sta nella scomparsa del pudore da parte di chi agisce disonestamente. Ai tempi della Democrazia Cristiana

si facevano gli impicci che si fanno oggi, ma ci si cautelava di non farlo risapere (anche perché, se si fosse risaputo, qualcosa sarebbe pur accaduto). Oggi i corrotti dichiarano contenti di esserlo. Il loro messaggio è: "Vedete, non sono un cretino, ho saputo farmi gli affari

miei". Previsti si difese in tribunale spiegando che la sua era solo una innocente e gigantesca evasione fiscale. Niente di preoccupante, e anzi qualcosa che desta simpatia e consenso elettorale. "Quello si che ci sa fare". I soliti giornalisti ingenui, e forse

l'intera ingenua popolazione italiana, si è caricata prima dell'emanazione del decreto salva-Rete4quattro di una preoccupazione non sua: Berlusconi, sembrava logico, non avrebbe potuto firmare di persona quel decreto, ma allora come avrebbe risolto la questione? Era

possibile che firmasse Fini? Il Cavaliere avrebbe dovuto recarsi all'estero? Evidentemente continuiamo a farci troppi problemi, e abbiamo ancora una soglia di correttezza - o forse solo di buon gusto - sproporzionata rispetto ai tempi. Berlusconi ci ha ricordato che ormai la di-

gnità morale è roba superata. Ha trasformato un possibile imbarazzo in ammirevole coraggio: "Basta, lo firmerò io". In fondo è lui il capo e il padrone di tutto, perché dovrebbe vergognarsene? Ora abbiamo un Presidente del Consiglio che firma un decreto che favorisce arbitrariamente un'azienda del Presidente del Consiglio, ma se nessuno all'estero fosse venuto a saperlo, e se non ci fossero stati i soliti attacchi da parte della bolscevica stampa inglese e tedesca, in Italia non ci sarebbe alcun problema. Lo scandalo di fronte a questa azione forse c'è, ma non fa notizia: si sa, l'opposizione ha sempre qualcosa da blaterare. Va detto che il Cavaliere tiene una media di nefandezze talmente alta che chi volesse reagire in modo sempre adeguato passerebbe per un isterico esagitato. Però una speranza c'è. Berlusconi non ce l'ha fatta a dire che la legge Gasparri era stata dettata da lui. Ha avuto la debolezza di mentire. Anche riguardo al conflitto di interessi, non riesce a riderci in faccia e a dirci che se ne frega: ci dice che non esiste, lo nega. Segno che ha ancora un residuo di coscienza morale, che non è ancora completamente libero. Perché è uscito dal Consiglio dei Ministri nel quarto d'ora in cui hanno applicato i suoi ordini, andando ipocritamente a prendere un tè con Letta? Vedete, ha ancora una scoria di pudore morale. È forse a questo suo tallone d'Achille che egli stesso si riferiva quando, nei giorni scorsi, ha dichiarato che "come dittatore, sarei uno sfigato".

segue dalla prima

Economia, anno nuovo vecchi guai

Infine, se anche la ripresa Usa fosse potente e duratura, ma l'Euro continuasse ad essere molto più caro del dollaro, gli americani non avrebbero alcuna convenienza ad acquistare le merci europee, e la ripresa resterebbe a casa loro o favorirebbe i paesi dell'area del dollaro. Chi guarda dall'Europa forte sono, infatti, l'economia del Sud-Est asiatico e in particolare la Cina. Un vantaggio competitivo lo avranno anche le economie dell'Est europeo, che si apprestano ad entrare nell'Unione Europea, ma non nell'Euro. Così, non c'è molta ragione di essere ottimisti, ma non ne segue che il destino è segnato e che il governo non possa fare nulla. I modelli di produzione dei nostri settori

tipici (meccanica, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio, mobili, arredamento, alimentari) sono di piccole e piccolissime imprese. I modelli di produzione in Cina, nel Sud-Est asiatico e nei paesi dell'Est europeo, si basano invece su grandissime fabbriche, con migliaia di occupati e tecniche organizzative tayloristiche. Le tecnologie, d'altro canto, non sono molto diverse ma diversi sono invece i prodotti. A differenza dei nostri concorrenti che operano su grande scala, le nostre imprese producono piccole serie e beni di qualità il cui mercato tende a restringersi in volume, ma a guadagnare sui prezzi unitari. La crisi, in presenza di prodotti diversi, colpisce certamente le nostre imprese ma non perché i nostri costi siano troppo alti. Anzi, a ben vedere, è forse vero il contrario. Poiché le nostre imprese vendono beni di qualità, i loro mercati si possono espandere se crescono il reddito e il potere d'acquisto delle famiglie; se invece i salari e stipendi

non crescono, allora le famiglie compreranno beni di qualità inferiore a prezzi più bassi, e se questo compattamento si dovesse espandere, allora diventerebbe di moda risparmiare il massimo possibile a danno della qualità. Sono ormai molti anni che in Italia i redditi nelle famiglie crescono poco; nell'ultimo proprio, oltre ai rinnovi contrattuali molto modesti, l'inflazione ha ulteriormente ridotto le capacità d'acquisto delle famiglie italiane. Anche nel resto d'Europa si procede con salari e stipendi che crescono poco, mentre cresce la differenziazione salariale. D'improvviso, ci troviamo di fronte a una più netta divisione in classi, dal punto di vista dei redditi guadagnati, e la grande massa dei lavoratori non può permettersi di acquistare proprio quei beni che le imprese europee producono. Due conclusioni emergono da queste considerazioni: la prima riguarda la Banca Centrale Europea, che deve abbassare i tassi di interesse se vuole mante-

nere la competitività dell'Euro. Il governo italiano dovrebbe premere per un diverso comportamento della Banca Centrale, ma perduta la credibilità durante il semestre di presidenza (e conservando nel proprio interno le pulsioni protezionistiche di Bossi), il nostro governo non ha alcuna possibilità di essere ascoltato. È perfino possibile che il nostro governo preferisca la politica dell'Euro forte, ben sapendo che ciò condurrà ad un indebolimento dell'idea europea e a un rafforzamento delle autorità degli Stati nazionali: un classico «tanto peggio tanto meglio». La seconda conclusione riguarda la politica dei redditi, che questo governo ha disprezzato: con il risultato che i salari sono aumentati troppo poco e che le vendite all'interno non sono cresciute. Le vendite diminuite all'interno, Euro forte e «lasciar fare» il mercato costituiscono una ricetta imbattibile per una vera e profonda crisi economica.

Paolo Leon



cara unità...

Le verità della Storia

Luciano Pucciarelli

Durante le festività ho letto il libro di Giampaolo Pansa "Il sangue dei vinti". Ho cominciato a leggere il libro, che ha fatto discutere, partendo da una premessa che mi sono imposto: avrei letto il volume senza prevenzioni e particolari stati d'animo. Terminata la lettura ho chiuso e riposto il libro riflettendo sui contenuti tutt'altro che piacevoli. Ho riflettuto come ex comunista, iscritto ai DS, e mi è venuto fatto di pensare alla provincia in cui sono nato e cresciuto. Una provincia che è stata decorata di Medaglia d'Oro al Valor militare per l'eroismo dimostrato dai suoi abitanti: dai coltivatori diretti della Lunigiana, dai cavatori di Carrara, dagli operai di Massa, dalle donne, per il sacrificio sopportato e per le pagine che hanno scritto, protagoniste "ante litteram" nel campo del Diritto di parità con gli uomini, contro i nazisti ed i fascisti, nei lunghissimi mesi in cui ha operato il fronte, sulla "linea gotica". Nel libro la mia provincia, assieme ad altre ovviamente, non è citata nonostante abbia subito l'uccisione, per rappresaglia, di più di mille esseri umani: donne, uomini, e - cosa che fa inorridire e accapponare la pelle - bimbi ancora in grembo uccisi prima

di nascere, assieme alla mamma.

Il fatto che voglio sottolineare non è questo, ma un altro, che sono certo registrerà l'apprezzamento di Pansa: dopo la Liberazione qui in questa terra che dopo i Moti del 1894 fu visitata da insigni professori, mandati dal "potere" per studiare la natura rissosa della gente, che ha conosciuto quel numero di vittime causate dai nazisti e dai repubblicani, non si è verificato nessun atto di ritorsione; i vinti non hanno sofferto, nemmeno coloro che si misero il berretto della Repubblica di Salò il cui simbolo era il teschio, diversi dei quali, partirono per la Valtellina, credendo magari, che avessero ancora un futuro. Debbo dire che mi aspettavo che alla fine del libro ed esaurito il lavoro Pansa assieme a Livia si fossero posti, e avessero posto anche ai lettori, l'interrogativo: "Perché tutto questo è potuto accadere, soprattutto in zone di grande operosità, di grande moralità, e di importanti passati storici?".

La risposta dei lettori, certamente la mia poteva essere ed è questa, e non la considero banale: i fascisti raccoglievano i frutti di ciò che avevano seminato per oltre vent'anni, un regime senza anima ideale, nemico del sapere dimostrato da subito con la uccisione di Matteotti, di Gobetti, di Antonio Gramsci, nemico dei lavoratori con le corporazioni al servizio della grande finanza, esaltatore della violenza, protervo e cinico con gli umili, impietoso con i dissidenti che incarcerava e mandava al confino, ricattando poi le loro mogli e i figli, che alimentava nei bimbi fin dalle "elementari" il gusto della forza e della guerra, che educava

gli antifascisti con le bastonate, che incoraggiava la delazione, e si potrebbe continuare.

Sottolineare questo sarebbe stato importante perché avrebbe contribuito a sviluppare una ulteriore riflessione anche per riconoscere che attraverso essa, si può incoraggiare l'autocrazia di uomini non di secondo rango, come Gianfranco Fini, che ha considerata chiusa quella esperienza priva di ideali e di positivi valori. Altrimenti siamo tutti esposti alle mode di ritorno, ai "revisionismi" dei "ma", dei "sì, però", nel tentativo di far apparire il fascismo, il nazismo, il franchismo come società possibili con qualche ritocco. Renzo De Felice, ha tentato di farlo avendo presente il "fascismo italiano", Ernest Nolte, ha cercato e cerca di farlo pensando al nazismo anche perché storico di vedute universali e di elevatissimo livello, per il franchismo non si sa ancora perché esperienza più recente. E ciò è sbagliato perché oltretutto sono passati sessant'anni e si confida anche sulla carenza di memoria. E vorrei fare un esempio di che cosa intendo dire. Che cosa potrebbero capire i ragazzi che nel 2063 di fronte ad una frase che dicesse: "Nel 2003 la più grande potenza del mondo, con gli alleati entrò in Iraq, un paese diretto da una dittatura sanguinaria, che possedeva le armi di distruzione di massa, le quali mettevano a rischio la pace del mondo". Capirebbero che la decisione dell'Entrata era stata moralmente giusta, perché tenuti all'oscuro di un "particolare": che la dittatura sanguinaria non possedeva le armi di distruzione di massa.

Minimo vitale ... e non solo

Isabella Faccioli, Torino

IdS hanno recentemente detto che non intendono trasformare la prossima campagna elettorale in un referendum pro o contro Berlusconi ma "proporre alla società italiana un nuovo patto costitutivo per progettare l'Italia dei prossimi anni, per ridare fiducia al paese nelle sue forze e nelle sue possibilità". Bene, va tutto bene, ma chi intende dare il proprio voto alla sinistra vorrebbe che i partiti dessero corpo alle parole con esempi concreti. Se il modello di società che essi propongono è un modello più equo e solidale coloro che si candidano debbono dichiararsi disponibili ad essere attori e promotori di una politica dei redditi più equa e solidale. Gli elettori non chiedono un livellamento totale che risulterebbe ingiusto e disincentivante, ma porre un minimo ed un massimo commisurato all'impegno ed alla capacità di ciascuno. Ad esempio, se oggi si ritiene che un minimo vitale sia di 500 Euro, il livello massimo non dovrebbe essere superiore di 10 volte e quindi al massimo 5000 euro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it